

Estratto pastorale della Relazione di Salvatore Martinez

XIX Assemblea Nazionale del RnS

Il testo ripropone gli appunti sui quali è stata costruita la relazione; alcune di queste espressioni erano scritte e non sono state pronunciate.

La relazione omette le parti bibliche, a partire dal commento della Parola del Qoelet, per dare maggiore efficacia alla “visione” del cammino futuro calato nello spirito del tempo e nella “ripartenza” post covid a cui siamo chiamati.

Non è l'orizzonte dinanzi a noi che è cambiato, ma siamo noi a dover cambiare rotta. L'irriducibile orizzonte della conversione, *secunda conversio* (ci ha ricordato sin dalle origini P. Raniero Cantalamessa, in accordo con le parole dei Padri della Chiesa), ci spinge a essere un rinnovamento per il mondo, un principio di rinnovamento.

Il mondo non avrà un rinnovamento, se noi non saremo un vero Rinnovamento.

Parametrare l'orizzonte dello Spirito al nostro misero osservatorio, è come provare a guardare il cielo per scrutare le stelle con un binocolo.

Se non abbiamo un grande angolare, non guarderemo mai oltre la punta del nostro naso, dunque delle nostre voglie, dei nostri personali sogni e bisogni.

Noi siamo sempre al di qua dello Spirito; la Lui è sempre il nostro “al di là di noi”, al di là dei nostri programmi, delle nostre evidenze e risultanze.

Effetto covid.

Niente più del *covid*, ci ha mostrato la verità di questo assunto.

Niente più del *covid* ci ha obbligato e ci obbliga a proporre una nuova sintesi dell'umano e del cristiano, dello spirituale e del pastorale, in una lettura sinottica della realtà, quella che dal 2002 amiamo chiamare, per volontà di san Giovanni Paolo II, “cultura dello Spirito”, *cultura della Pentecoste*.

Il *covid* ci ha obbligati a riconfrontarci con il contesto attuale delle nostre vite, delle nostre famiglie, dei nostri giovani, delle nostre povertà sociali; stavamo ormai guardandole con distacco, sufficienza, abitudine, quasi da “terzi”, quasi che non ci riguardassero se non in quanto “animatori” delle gioie e delle speranze altrui.

Oggi volendo venire “*al confronto spirituale con il mondo*”, (Pastore D. Bonhoeffer, internato e martirizzato), siamo tutti alla pari, tutti azzerati nelle nostre rendite di posizione, tutti bisognosi di riposizionarci nella storia in quanto uomini e donne segnati da un bisogno di risurrezione e non di potere, di partecipazione e non di esclusione, di vittoria e non di delega.

Con il *covid* si è irrobustita la fede e il bisogno di esserne confermati; si è purificata la speranza e il bisogno che non deluda; si è alimentata la carità e il bisogno che sia efficace e di vero aiuto.

Di fronte al coronavirus, come già “profetizzato” da Francesco nella *Laudato si'* e riaffermato nella *Fratelli tutti*, i vecchi paradigmi sono ormai superati e inadeguati.

Non ci sono due crisi separate, una ambientale – sociale e una umana – spirituale, bensì una sola e complessa crisi.

La giusta tensione da assumere, per venirne a capo, guardando al futuro che ci attende, richiede un approccio “integrale” e sempre trascendente. Solo così lo Spirito di Dio restituirà l’uomo all’uomo; solo così sapremo combattere le “povertà” (sempre, triplicemente, “materiali, morali, spirituali”), per restituire la dignità agli esclusi, agli impoveriti nel prendersi cura di loro.

Dunque, a che punto siamo?

Da un anno, con tutte le nostre forze, abbiamo cercato di esorcizzare la paura con una “risposta identitaria” alla crisi in atto.

La nostra conversione digitale ha salvato la nostra identità carismatica, ha salvato la deriva o l’emorragia fraterna, ma **non ha salvato la realtà dei nostri gruppi e comunità**. Questi, sospesi nell’impossibilità o nella difficoltà di incontrarsi, sono rimasti in balia della tempesta; in taluni casi reintegrati in forme virtuali, in altre abbandonati, parcheggiati in attesa di tempi migliori.

Attenzione! Il nostro primo onesto confronto con la realtà implica questo imperativo: **riordinare i gruppi, riorganizzare il nostro cammino diocesano**.

Anche i nostri Organismi pastorali sono stati sfidati, nell’impossibilità di programmare e di incontrarsi; certo, hanno respirato maggiormente le nostre diaconie, la progettualità ministeriale più consona a iniziative *social* o a una presenza operativa sui territori, ma la nostra ripartenza dovrà riaffermare la necessità di **ridare i responsabili ai Gruppi e i Gruppi ai fratelli**.

Non i responsabili ai fratelli, cosa che in molti casi non è venuta meno, ma i responsabili ai Gruppi di cui sono parte ed espressione, e i Gruppi ai fratelli. Altrimenti, il cammino non riprenderà, o lo sarà per pochi, o lo sarà fuori dalle dinamiche comunitarie proprie del RnS.

Il rischio? Restare indietro e mettere il RnS ai margini della storia umana, che è sempre storia di comunità di uomini e di donne che vivono e condividono insieme.

Rifare i gruppi!

E non ci colga la tentazione di pensare che la somma di tutti i ministeri o delle nostre attività facciano il RnS. No, il RnS lo fanno i Gruppi, cioè il cammino ordinario, faticoso, relazionato dall’incontrarci nei “luoghi” della vita nuova di fratelli e sorelle, non il cammino dei ministeri di alcuni fratelli e sorelle o i carismi speciali di alcuni per tutti.

Questo il sogno che dobbiamo alimentare, mentre tutti parlano di “riaprire l’Italia”: costruire insieme e non ripartendo dai ruoli, dai carismi e dai ministeri, ma dalle persone, dalla loro vita, dalla loro umanità sofferta e condivisa, dalle loro istanze di rinnovamento.

Questa non è solo una possibilità che lo Spirito ci concede, ma il solo, vero spazio della Sua “speranza creatrice”.

Vogliamo **un RnS che non sia evasione o sospensione della realtà**, che faccia perdere il contatto con i drammi della vita quotidiana (l’immagine ricorrente del passato è quella di “pregare a occhi chiusi”, disincarnati per elevarci al Cielo, appartati per essere appagati).

Il nostro sogno va inteso nel senso di “visione”, che nel linguaggio biblico sta a indicare la nostra capacità profetica di orientare, di spingere al cambiamento e a motivare in maniera concreta quanti sono fermi e fanno fatica a camminare, quanti si orientano in modo difforme alla Parola e deviano più facilmente.

Di qui, e ritorna il monito di Francesco, il sogno di *fraternità e amicizia sociale*, sottotitolo della *Fratelli tutti*, che non si limiti alle parole, ma che si faccia progetto di vita nuova.

Lo ripeto: **non è l'identità in gioco**, abbiamo fatto un lavoro enorme in questo senso con la nostra *conversione digitale*, che per primo ho vissuto con tutte le mie forze e certamente non incontrando favore iniziale interno.

È **l'appartenenza a un cammino** e un cammino che deve tornare ad essere vissuto nelle dinamiche esigenti della vita, vita insieme, buona vita di cui i Gruppi devono essere espressione.

Ridiciamo, ricantiamolo ancora: “Tutti fratelli, nessuno escluso”, che significa anche: “tutti reali, nessuno virtuale”; “tutti presenti, nessuno a distanza”.

Papa Francesco, se analizziamo i modi con cui scandisce il suo discorso nella *Fratelli tutti*, ci spinge, costringe a prendere coscienza dell'**urgenza della fraternità nel tempo del covid**, a partire dalla realtà in cui viviamo.

Pertanto, possiamo affermare: *social non è sociale; umano non è virtuale; carismatico non è individuale; fraterno non è separati nelle case*.

Mi piacerebbe attualizzare “il ritorno di Israele” in patria dopo l'esilio babilonese, per evidenziare le contraddizioni dei capi, che tanto invocavano i tempi passati, e l'incoerenza del popolo, che chiedeva il ritorno alla vita del Tempio senza poi davvero desiderare che fosse il “luogo, la casa comune” da cui ripartire.

Ognuno, infatti, pensava a ricostruirsi, a riaprire la propria casa; per questo il Signore suscitò il profeta Aggeo.

In fondo, questo è un paradosso della nostra epoca.

La crescente globalizzazione, infatti, corrisponde a una frammentazione e a un isolamento altrettanto elevati.

Ci piace richiamare il “prendersi cura”, ma se siamo ben lieti che qualcuno lo faccia al nostro indirizzo, è assai più difficile che questo avvenga dentro relazioni fraterne, in cui sono io a prendermi cura degli altri, e non occasionalmente, ma dentro dinamiche comunitarie permanenti.

Tre pagine del Vangelo di Marco sono paradigmatiche e ci offrono un insegnamento profondo e ispirante.

1. (Cf. Mc 9, 1-10). Sul Tabor, i 3 prediletti, Pietro, Giacomo e Giovanni, volevano servirsi della gloria di Dio per stare bene. “Come si sta bene qui, fuori dalla storia”! Non è l'ascesa che ci affatica, quanto la discesa. E Gesù è sceso nei nostri inferi, ecco perché anche noi dobbiamo abbassarci e immergerci dentro le miserie e le tragedie del tempo.

2. (Cf. Mc 10, 35-45). Alla vigilia della passione di Gesù, ancora due di questi tre prediletti, Giacomo e Giovanni, si appartano con Gesù e ricordando di essere stati chiamati per primi, chiedono di essere consacrati nel ruolo di primi alla destra e alla sinistra di Gesù. Pensavano a se stessi, al “potere”, al sentirsi superiori agli altri. “Vogliamo essere i primi!”. Paradossalmente, Gesù non li rimprovera per questa ambizione, quanto per il fatto che non erano pronti a essere i primi a servire, dandola vita, a offrirsi per la salvezza degli altri.

3. (Cf. Mc 14, 43-49). Al momento dell'arresto di Gesù, Pietro, l'altro dei 3, pensa che i conflitti si risolvano con la forza, non con l'amore, così scambia il combattimento spirituale con la guerra fisica, con lo scontro e tira fuori una spada con cui ferisce un uomo avversario di Gesù. Non

siamo chiamati a infliggere sofferenze e morte, ma a riaffermare la giustizia di Dio sull'uomo innocente.

Non ci è dato di sbagliare. Con la venuta dello Spirito, Pietro, Giacomo e Giovanni non sbaglieranno più atteggiamento e direzione. Ricevertero lo Spirito. Noi abbiamo lo Spirito!

Di fronte alle nostre società iper-connesse ma anche iper-individualistiche, la proposta di Papa Francesco è **riscoprire la parola “prossimità” per tradurla in “fraternità”**.

Non è questione di posti, di pastorale, di potere, di entrare in sfida.

Ritroveremo il RnS più vivo e vegeto di prima se lo ricercheremo nell'umile volto di Dio che è in ogni membro del nostro popolo.

Dobbiamo andare a cercare, una a una, le “pecore smarrite”: oggi il Buon Pastore deve rimettere in sicurezza le 99 pecore del gregge prima di cercare quella che se ne è andata!

Attenzione, perché **lo iato tra ciò che rappresentiamo in video e ciò che siamo nella realtà può risultare fatale**.

Dove è il RnS predicato a Sacrofano?

Dove sta *Fratelli tutti* rilanciata a Sacrofano?

Cosa stiamo facendo, noi, i primi, per non lasciare nessuno ultimo e preparare la riapertura del RnS?

Sì, anche **il RnS deve riaprire il suo cuore se vuole riaprire i cuori**.

Stiamo apparecchiando le mense fraterne?

Si stanno spolverando le sedie vuote?

Si stanno preparando i fiori di campo, dalla mietitura di Pentecoste, da offrire a tutti quelli che come primizie del nostro raccolto si uniranno a noi?

Vedo il RnS come una “pagina bianca”, nella disponibilità dello Spirito, con tanto spazio per scrivere i nostri impegni con lo Spirito, per riscrivervi i nomi dei fratelli e delle sorelle, presenti e futuri.

Attenti che il *Libro soci* non diventi il *Libro social*!

Pentecoste sarà la nostra grande alleanza, la nostra grande ripartenza.

Tutti, ripeto tutti, allo *start*.

Tutti messi **alla linea di partenza con il grande Seminario di vita nuova *online***, fatto insieme e ciascuno con i fratelli e le sorelle del Gruppo.

Quando si ama lo Spirito, che è Amore, agisce in noi.

Che debito abbiamo verso lo Spirito Santo?

E che credito avanza il mondo da noi?

Sì, siamo debitori! Volete che faccia un bilancio previsionale?

Facciamo il previsionale delle nostre speranze, facciamo il previsionale delle nostre profezie, facciamo il previsionale dei nostri impegni pubblici.

Vi dico io le principali poste debitorie di bilancio. Anzi ve ne dico solo una.

Crisi di giovinezza.

Lo Spirito non è un innovatore, ma un rinnovatore.

La fedeltà a Cristo, che è dello Spirito, porta solo a ringiovanire la sua presenza in noi.

Il ministero dello Spirito è ringiovanire il Vangelo, ringiovanire Cristo, ringiovanire il RnS, ringiovanire la Chiesa.

Non è un fatto anagrafico; anche. È una sfida spirituale; è crisi di vita spirituale personale, dunque del rapporto con lo Spirito Santo.

È superficiale, approssimativo, incostante, il nostro rapporto con Dio, con lo Spirito di Dio. L'entusiasmo per Dio. L'entusiasmo per la sua opera. L'entusiasmo per la profezia, per i miracoli, per le novità.

E non date la colpa al RnS se diventiamo burocrati!

Quello che si deve fare, si fa, specie se è obbedienza alle leggi e agli statuti del vivere in società. È quello che non fa lo Spirito il problema o quello che non gli lasciamo fare.

L'amicizia ci ringiovanisce.

Stare insieme con fiducia e rispetto ci ringiovanisce.

Essere carismatici significa essere uomini di esperienza, di forte gioia interiore, di ispirazione, di visione contagiosa, di fiducia cordiale.

Non siamo cristiani apocalittici; non siamo cristiani post ideologici; e non siamo cristiani che si limitano alla Pasqua, dicendo che **“Gesù è risorto” senza le implicazioni pentecostali di questo annuncio.**

Significa, che non posso dire che Gesù è il mio Signore se non faccio sì che lo sia anche degli altri, permettendo allo Spirito di fare di me un dono, come a Pentecoste.

Dobbiamo dilatare la Pasqua nella Pentecoste.

Il Cristianesimo rimane incompiuto senza l'avvento dello Spirito di Pentecoste.

Una nuova alleanza, con Dio e fra noi. “

E pertanto, il Signore, con il Salmista afferma: *«Apritemi le porte della giustizia. Vi entrerò per ringraziare il Signore» (Sal 118, 19).*

È la porta dello Spirito la giustizia. Si entra per ringraziare il Signore.

È cosa giusta ringraziare; ingiusto è essere ingrati.

È ingrato, cioè non varca la porta della giustizia, chi non riconosce la grandezza dell'opera di Dio. Meravigliosa è l'opera del Signore, il RnS; e meraviglia sono per il Signore ogni membro di questa Assemblea.

Aprite con me anche voi le porte della giustizia.

Entrate con me nel ringraziamento ricordando i tanti benefici che il Signore ci ha elargito.

È questa già azione della grazia. Chi sa rendere grazie, riceve azione di grazia.

Entra nella giustizia di Dio, cioè l'ordine di Dio, i giudizi di Dio, le cose sante di Dio.

Varca il cuore di Dio da cui questa Assemblea è stata pensata e scritta.

Apritevi anche voi; apriti anche tu sorella mia, fratello mio!

Tutto ti è stato donato; tutto devi accogliere.

Tutto il cuore del RnS è stato messo a nudo dinanzi a Te; tutto il tuo cuore deve ora aderire al disegno dello Spirito.

Non essere allo stretto! Apri la porta. Apri il cuore.!

Si può essere credente con il cuore socchiuso, finanche chiuso!

Se apri il cuore, per te si apre il cielo.

Se apri il cuore, feconda la tua terra.

Se apri il cuore, in te germoglia lo Spirito.

Se apri il cuore, il santuario di Dio è creato.

Se apri il cuore, il RnS rinasce.

Apri il cuore!

La porta della Parola è la porta del cuore di Dio.

È la porta del cuore dell'uomo.

È la porta del cuore del mondo.

Una porta infuocata, quella che dobbiamo varcare, senza paura di essere bruciati.

Varca questa porta e accetta la tua purificazione, se il Tuo amore per Dio, per l'uomo, per la salvezza del mondo non sono ancora liberi da scorie, come l'oro passato al crogiuolo.

L'oro del RnS è stato passato al crogiuolo della profezia e del discernimento.

Profezia del tempo che viene, nel tempo in cui siamo immersi.

“Profeta di Dio” tu ti sei consapevolmente lasciato costituire dallo Spirito nel giorno della preghiera di effusione.

Profeta di Dio, sai leggere i segni dei tempi?

Sai leggere la storia del RnS?

Sai cogliere l'urgenza della nuova evangelizzazione?

Un fuoco o si alimenta o si spegne; una porta o si attraversa mentre è aperta o prima o poi si chiuderà, e Tu rimarrai escluso dalla comunione con Dio, con i fratelli, con la storia!

Salvatore Martinez